

Gli scandinavi della Comunità anticipano a dopodomani il turno elettorale

# L'insicura cerniera danese tra Cee e nord Europa

I riottosi danesi saranno tra i primi a recarsi alle urne per eleggere i deputati al Parlamento europeo. Le elezioni si svolgeranno dopodomani, 7 giugno, con tre giorni di anticipo, come in Gran Bretagna, Irlanda e Olanda. Abbiamo detto «riottosi» poiché la nota dominante in questa campagna elettorale in Danimarca è lo scarso interesse o più precisamente la crescente avversione nei confronti della Comunità europea, ciò che coincide con un certo fiorire delle tradizionali tendenze neutraliste e pacifiste del mondo nordico, le quali si nutrono oggi anche degli apporti nuovi dei movimenti antinucleari ed ecologisti.

di Borsebaeck, il governo è stato costretto, sotto la spinta dei movimenti ecologisti a soprassedere all'attuazione del piano nucleare, e questo proprio nel momento in cui il rincaro dei prezzi del petrolio lascia prevedere un aggravio di spesa almeno di 2,5 miliardi di corone, pari a 400 miliardi di lire. Tali aumenti, insieme ad altri, porteranno il deficit della bilancia dei pagamenti nel 1979 a un livello di 10 miliardi di corone, contro i 6,5 preventivati dal governo. Sui modi per affrontare questo appesantimento della situazione economica si stanno inaugurando i contrasti nella coalizione governativa, formata dai socialdemocratici del premier Anker Jorgensen e dai liberali dell'ex premier Paul Hartling, circa i modi per affrontarla. Sono allo studio drastici provvedimenti

finanziari, i socialdemocratici puntano a un aumento della pressione fiscale, i liberali a netti tagli della spesa pubblica e nella politica di assistenza. Su questi temi i rischi di una rottura si fanno sempre più rilevanti proprio nell'avvicinarsi delle elezioni europee.

Il referendum svoltosi il 1 ottobre 1972 sancì l'adesione al Mercato comune — già approvata dal Folketing (Parlamento) — con il 57 per cento dei voti contro il 32 per cento; ma tale era la forza della minoranza che allora primo ministro, il socialdemocratico Otto Krag, ritenne di dover subito precisare che il risultato conferiva alla Danimarca sobillighi europei, ma anche nordici. L'adesione avvenne dopo l'ingresso della Gran Bretagna che ha fortissimi legami con Copenaghen, e dopo che, al

contrario, l'elettorato norvegese si era pronunciato in senso opposto.

La Danimarca fa parte con gli altri paesi scandinavi — Svezia, Norvegia, Finlandia e Islanda — del Consiglio Nordico, un organismo interparlamentare formalmente a carattere consultivo, ma in concreto sempre più influente per quel che riguarda la cooperazione economica e sociale tra i paesi che vi aderiscono, nonostante la diversa collocazione internazionale di ciascuno. La Danimarca aderisce alla CEE e alla NATO, la Norvegia aderisce alla NATO, ma non alla CEE; l'Islanda non fa parte della CEE, ma aderisce alla NATO, anche se non dispone di una propria forza armata e subisce la presenza della base USA a Keflavik come una occupazione militare; la Svezia è rigorosamente neu-

trale; la Finlandia è pure neutrale, e ha come perno della propria politica estera l'impegnativo trattato di amicizia con l'Unione Sovietica. Va ricordato inoltre che in due di questi paesi, Finlandia e Islanda, i comunisti partecipano a governi di coalizione.

L'area nordica si presenta quindi assai interessante per gli sviluppi della distensione; e la Danimarca potrebbe svolgere un ruolo importante, proprio per la sua presenza negli organismi comunitari. Sta di fatto che vi si registra una crescita di avversione alla CEE, proprio nell'avvicinarsi della consultazione. Dal 1973 i sondaggi Gallup hanno sempre dato in ascesa, fino al sorpasso, quella minoranza che si era espressa contro la CEE al referendum e che ora non sembra più tale.

ze politiche danesi a questo appuntamento? Le liste sono undici, dieci delle quali sono liste di partito. I socialdemocratici del premier Anker Jorgensen, partito di maggioranza relativa, appaiono incerti e divisi sul problema Europa; europeisti più convinti sono i liberali, loro alleati di governo; europeisti della prima ora sono i conservatori, così come il partito dello Schleswing, un raggruppamento che si richiama alla minoranza tedesca e che sente assai forte il legame con la Germania federale. Incerti appaiono i qualunquisti di Glistrup (Partito del progresso). Contrari a ogni progetto di integrazione europea sono sempre stati i radicali, la Lega del diritto (una formazione moderata di origine agraria), i socialisti-popolari e i socialisti di sinistra. L'unico partito a non presentar-

si come tale alle elezioni è il Partito comunista danese (KPD) il quale aderisce alla lista del Movimento popolare, anticomunista per costituzione.

La disputa se il paese avrebbe dovuto entrare o meno nella CEE cominciò a svilupparsi in Danimarca sin dal 1970-71; il KPD è sempre stato contrario. Tanto che dopo essere rimasto fuori dal Folketing per molti anni dopo il 1959, in conseguenza di una scissione definita a suo tempo «titostica», dalla quale nacque il Partito socialista popolare (e successivamente, da questo, il Partito socialista di sinistra), vi rientrò nel 1973 proprio per effetto della campagna condotta contro l'adesione alla CEE. Alle elezioni del febbraio 1977 il KPD conseguì il 3,7 per cento dei voti e 7 seggi. Tale eredità è ora raccolta dal Movimento popolare, il quale ribadisce la richiesta di uscite dalla NATO e dalla CEE, così come la richiesta di proclamare la Danimarca «Stato neutrale».

Per il voto europeo

# Le paure dei conservatori tedeschi

Sono soprattutto gli eurocomunisti il bersaglio della destra nella Germania federale

L'idea che alcune decine di deputati comunisti si siedano nel prossimo Parlamento europeo agita i sonni dei benpensanti tedeschi. Solo su questo punto hanno proporzioni democratiche e stampo conservatore. Il momento in cui l'Europa è in allarme per quanto accade a Bonn, dove la destra porta alla presidenza Carsten e designa Strauss alla cancelleria, è piuttosto irrealistico. La RFT si grida al pericolo per la presenza dei comunisti a Strasburgo. Ma l'anticomunismo, anche nelle manifestazioni più illogiche e volgari, è stato e resta una costante della psicologia piccolo e grande borghese di questo paese. E proprio l'anticomunismo, secondo i de tedeschi, dovrebbe snuovare un pubblico rimasto finora piuttosto apatico verso l'imminente consultazione europea. Allo scarso interesse del pubblico fanno riscontro le apprensioni dei partiti per il voto del 10 giugno. Ciascuno ha le sue.

La SPD pur notevolmente impegnata sul piano della propaganda, è dubbiosa sulla disposizione della gente verso un parlamento dalle competenze assai limitate. E' vero che Schmidt ha detto che la assemblea di Strasburgo non si contenterà in eterno di poteri ristretti. Ma questa previsione ha più irritato i francesi (che vi hanno colto un disegno egemonico di Bonn) che i tedeschi. Una diversione degli elettori sarebbe uno scacco per la SPD, il partito dell'europeista Brandt. Per i liberali della FDP, che navigano nelle zone basse delle percentuali, essa sarebbe un disastro.

Per la CDU/CSU il chiodo fisso è la presenza dei comunisti, nella sua ala protestante c'è anche il timore di essere sopraffatta a Strasburgo entro la federazione interdemocristiana (il partito popolare europeo) dominata dai cattolici.

Non è superfluo ricordare che nei primi lustri postbellici l'idea europea aveva più sostenitori in Germania occidentale che altrove. E il contrasto con il sentimento attuale non può non stupire. In realtà la cosa non è enigmatica. Con il paese atterrito e distrutto a causa della folle ubriacatura nazionalistica del nazismo veniva abbastanza naturale ai tedeschi accettare l'idea dell'abolizione delle frontiere. E poi c'erano, oltre faccia della medaglia, i vincoli imposti dai vincitori che facevano sembrare l'unità europea come la strada più sicura e rapida per riconquistare i diritti perduti e ottenere la riabilitazione.

Adesso le cose sono mutate. Bonn è rinchiusa da un pezzo agli occhi degli ex nemici ora alleati e non ci sono diritti da recuperare. La divisione della Germania non è più nel novero delle ipotesi politiche privilegiate. Così gli entusiasmi di una volta hanno ceduto a un disinteresse piuttosto scettico presso una parte dell'opinione pubblica, o a una visione dell'Europa come arena per nuove arroganze presso un'altra, e si capisce quale.

I dirigenti tedeschi non lasciano occasione per cancellare sospetti sulle aspirazioni di grande potenza della Germania occidentale. Ma essi sanno bene che, specie in quest'epoca di multinazionali, la ricchezza economica fa di un paese una potenza politica. E con gli occhi di potenza politica, infatti, la grande borghesia tedesca guarda alla Comunità europea. I suoi interessi di paese esportatore per eccellenza, richiederebbero dagli altri paesi della CEE un certo grado di omogeneità per così dire al «modello Germania» in nome dell'affidabilità dei mercati. Sono le tesi dei dirigenti democristiani di Bonn, che non si stancano di additare la RFT ad esempio. La comparata di un robusto gruppo di parlamentari comunisti a Strasburgo è, invece, una sfida a ogni strategia di condizionamento integratore. L'idea che i comunisti «continuo» a Strasburgo è traumatica per chi da mezzo secolo è avvezzo a vederli perseguitati, o in carcere o al bando. Strauss e Kohl ai manifesti chiedono un ruolo non in nome dell'unità europea, ma «per impedire che in Europa comunisti e socialisti mettano in gioco ciò che noi abbiamo costruito in Germania».

Sulla Welt un'intera pagina è stata dedicata a un'analisi, assai goffa di questo nuovo pericolo per l'Europa, rappresentato dal comunismo, anzi dall'eurocomunismo. Per le elezioni del 10 giugno Bonn ha mantenuto la clausola del 5% e questo significa che a Strasburgo non ci saranno comunisti tedeschi. Ma, de-  
gela il giornale, non c'è di

Angelo Mataracchia

# GRUNDIG

offre:  
**£. 100.000**

Per i soli mesi di giugno e di luglio mettiamo a disposizione un limitato quantitativo di televisori a colori da 22 e 26 pollici. **Valutiamo il Suo vecchio televisore 100.000 lire per l'acquisto di un TV Color da 26 pollici e 80.000 lire per uno da 22 pollici.**

I TV Color appartengono alla rinomatissima serie Super Color Grundig dotati dei più moderni concetti tecnologici come, p. es. ricerca elettronica dei programmi, memorizzazione dei canali, costruzione modulare, telecomando a raggi infrarossi, ecc. A causa del limitato numero di apparecchi messi a disposizione non tutti i Rivenditori La potranno accontentare. Nel caso che questo si verifichi, la invitiamo a prendere contatto con la nostra Filiale più vicina che sicuramente Le indicherà a chi rivolgersi.

**Un consiglio: per valutare meglio il valore della nostra eccezionale offerta, tratti il prezzo di una serie di TV Color di varie marche e poi toglia 100.000 lire (o 80.000 lire per il 22 pollici) dal prezzo del nostro TV Color. Capirà in quel momento quanto sia eccezionale questa occasione!**

- Si rivolga con fiducia ai nostri Concessionari o alle nostre Filiali:
- |                 |   |                     |  |                       |
|-----------------|---|---------------------|--|-----------------------|
| <b>Filiali:</b> | <b>ANCONA</b> - Strada Statale 16 - Zona Baraccola  | Tel. (071) 80 44 44 | <b>LAVIS (TN)</b> - Via del Carmine 5                  | Tel. (0461) 4 60 60   |
|                 | <b>BARI</b> - Corso Alcide De Gasperi 361           | Tel. (080) 41 96 77 | <b>MILANO</b> - Via Ludovico di Breme 25               | Tel. (02) 3 06 60 41  |
|                 | <b>BOLOGNA</b> - Via del Decoratore 4               | Tel. (051) 53 40 60 | <b>NAPOLI</b> - Casanuovo Via Naz. Puglie Km 36,4      | Tel. (081) 8 85 53 11 |
|                 | <b>BRESCIA</b> - Via della Volta 2                  | Tel. (030) 34 54 01 | <b>PADOVA</b> - Via Giolitti - Ang. Cà Stimabile       | Tel. (049) 86 40 33   |
|                 | <b>CAGLIARI</b> - Viale Monsalù Km 7,900            | Tel. (070) 2 20 26  | <b>PALERMO</b> - Viale della Regione Siciliana 2507    | Tel. (091) 58 71 08   |
|                 | <b>CATANIA</b> - Via C. Patané 8 - Ang. V.M. Veneto | Tel. (095) 44 88 22 | <b>PERUGIA</b> - Via S. Bartolomeo 23/B P. S. Giovanni | Tel. (075) 39 33 33   |
|                 | <b>COSENZA</b> - Viale Kennedy                      | Tel. (0984) 3 11 30 | <b>PESCARA</b> - Viale Marconi 371                     | Tel. (085) 6 09 05    |
|                 | <b>FIRENZE</b> - Via di Novoli 53/C                 | Tel. (055) 41 09 85 | <b>ROMA</b> - Via Idrovere della Magliana 75           | Tel. (06) 5 23 99 91  |
|                 | <b>GENOVA</b> - Corso Europa 800                    | Tel. (010) 38 36 35 | <b>TORINO</b> - Corso Francia 357/359                  | Tel. (011) 72 95 95   |

Concessionari diretti o indiretti non ancora al corrente della presente operazione vengono invitati a rivolgersi direttamente alle Filiali od ai loro grossisti.

**GRUNDIG: la garanzia di un grande nome!**

**Giuseppe Conato**

**Concluso il congresso del PCP.**

**LIBERNA** — Il Partito comunista portoghese ha concluso domenica il suo nono congresso, confermando per socializzazione Álvaro Cunhal come segretario generale. E' stata rieletta la segreteria uscente, comprendente Cunhal, Carlos Costa, Domingos Abrantes, Joaquim Gomes, Jorge Araújo, Octavio Pato e Sergio Vilarigues, con l'aggiunta di Bianqui Teixeira e, come membro supplente, Jaime Felix. E' stato egualmente eletto il nuovo comitato centrale, che passa da 90 a 135 membri (72 effettivi e 63 supplenti), cinque più di quanto annunciato in precedenza.

La risoluzione politica approvata, fra l'altro, difende le conquiste della rivoluzione e la costituzione e condanna la politica di recupero capitalistico, imperialista e latifondario finora seguita dal governo.